



**Rassegna stampa**

**UIL-FPL**

**Giovedì 03 Luglio 2014**



# La «concertazione» di Poletti: rappresentanza e pensioni

- Il ministro del Lavoro in un solo pomeriggio incontra i segretari confederali e dei pensionati
- Dialogo su welfare e sanità ● Circolari per rendere efficace l'accordo sulla rappresentatività

\*\*\*

**Cantone: portate le cartoline per Renzi, vogliamo che gli 80 euro siano estesi anche a noi**

#ostocofunita

Per un governo che non ha quasi contatti con i sindacati e che sostiene un giorno sì e l'altro pure che la concertazione è morta, ricevere nel giro di sole tre ore i segretari generali confederali e subito dopo quelli dei pensionati, è una novità rilevante.

Ad accogliere Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, alle 16, e poi i segretari generali dello Spi Cgil Carla Cantone, della Fnp Cisl Gigi Bonfanti e della Uilp Romano Bellissima, alle 18, è stato il ministro del Lavoro Giuliano Poletti.

Se il primo incontro ha avuto per oggetto la soluzione di problemi burocratici per rendere efficace la certificazione della rappresentanza e delle elezioni Rsu, molto più politico è stato il secondo, quello con i sindacati dei pensionati. Spi, Fnp e Uilp da mesi stanno raccogliendo cartoline indirizzate a Matteo Renzi con l'hashtag #nonstiamosereni a sintetizzare lo stato dei 16 milioni di pensionati italiani. Non potendo consegnare il milione e oltre di cartoline direttamente al premier, lo hanno fatto per la cronaca alcune centinaia mandate dai pensionati di Enna - con il ministro competente. E l'incontro con Poletti è stato definito «soddisfacente» da parte di tutti. Al centro le richieste della piattaforma unitaria: l'allargamento anche ai pensionati del bonus mensile da 80 euro, la rivalutazione totale delle pensioni medie, il rifinanziamento del fondo per la non autosufficienza.

«Andiamo a consegnare al ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, le cartoline indirizzate al presidente del Consiglio Matteo Renzi per chiedere più tutele ai pensionati, per avere gli 80 euro e per ridurre le tasse», aveva sintetizzato Carla Cantone, prima di entrare a via Veneto.

All'uscita una nota unitaria ha definito «utile e positivo» l'incontro. Oltre a ribadire l'impegno dello stesso Matteo Renzi per allargare il bonus anche ai pensionati, il ministro Poletti si è impegnato direttamente sulle questioni di sua competenza: sulla sanità è probabile un incontro anche con il ministro Lorenzin, mentre sulla questione pensioni e contrattazione territoriale c'è la di-

sponibilità al confronto e alla sintesi.

L'appuntamento è quindi per dopo la pausa estiva, quando si inizierà a discutere di quella legge di Stabilità che dovrebbe contenere l'estensione del bonus ai pensionati o comunque una riduzione delle tasse su una delle categorie più tartassate dal fisco.

Spi-Fnp-Uilp hanno comunque annunciato che «nelle prossime settimane partirà un invio cadenzato e continuo al premier Matteo Renzi delle cartoline soprattutto in previsione della legge di stabilità che dovrà essere un'opera di giustizia sociale e non la solita occasione per fare cassa con le pensioni», chiude la nota unitaria.

Passando al contenuto dell'incontro precedente con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, come detto l'oggetto era l'accordo interconfederale sulla rappresentanza. Per dare concreta ed efficace attuazione ai contenuti dell'accordo che prevede la misurazione della rappresentatività - sulla base di una media ponderata tra il numero degli iscritti e il numero dei consensi ottenuti dalle liste promosse in occasione delle elezioni delle Rsu - serve la piena collaborazione dell'Inps, cui spettano la rilevazione e la certificazione delle deleghe da parte dei lavoratori. Su questo il ministro si è impegnato ad intervenire per rendere semplici le operazioni da parte dell'Inps. Sulla raccolta dei risultati delle elezioni delle Rsu, che devono essere effettuati dai comitati provinciali dei garanti costituiti presso le Direzioni territoriali del lavoro (le sedi territoriali del ministero), Poletti ha promesso una circolare apposita.

**CAMUSSO: ENTRO L'ANNO PARTIAMO** Positivo il giudizio di Susanna Camusso. «Registriamo - ha detto ai cronisti - la disponibilità del governo di risolvere i problemi che ci sono sulla rappresentanza. Il nostro obiettivo è quello di avere entro l'anno le prime rilevazioni su iscritti e voti». «Il ministro ci ha offerto la propria collaborazione anche per quanto riguarda l'interessamento di Inps e Cnel - ha spiegato Bonanni -. In ogni caso chiuderemo entro il mese di luglio». Per Angeletti quello di ieri «è stato un incontro tecnico, è solo una questione di giorni e si chiude». Il ministro, «dando atto dell'importante risultato raggiunto con il protocollo sulla rappresentanza, ha risposto positivamente alla richiesta e confermato la disponibilità a svolgere tutte le azioni utili a favorirne una piena applicazione».





# Poletti: basta totem sul lavoro «Facciamo largo ai giovani»

*Il ministro: l'Articolo 18 si può cambiare. A maggio 52mila posti in più*

## L'INCOGNITA DEL PIL

**Stime di crescita ottimiste? Il governo non prevede manovre correttive, pensiamo a far ripartire un Paese che è fermo**

**Alessia Gozzi**  
ROMA

«**VOGLIAMO** che l'Italia diventi il Paese delle opportunità». Una missione ardua quella del governo Renzi e, in particolare, del ministero del Lavoro guidato da Giuliano Poletti. Perché è proprio il lavoro la piaga che affligge il nostro Paese inchiodandolo all'impetuosa cifra di 3,22 milioni di disoccupati.

### Ministro Poletti, a quando la luce in fondo al tunnel?

«La situazione è difficilissima, drammatica per l'occupazione giovanile e quella delle donne. Ma nessuno ha sottolineato che a maggio i posti di lavoro sono stati 52mila in più. Il numero complessivo dei disoccupati è aumentato anche perché si sono messi a cercare lavoro molti scoraggiati che avevano smesso di cercarlo. I dati segnalano una nuova fiducia, è già un'inversione di tendenza».

### Il governo a giorni porterà alla firma europea il piano Garanzia giovani. I primi dati però evidenziano una disparità tra il numero di richieste e l'offerta da parte delle aziende...

«Il programma è partito molto bene. Sono già 108.000 i giovani registrati, quasi duemila al giorno, e questo evidenzia una positiva attivazione di responsabilità. Siamo soddisfatti anche per quanto riguarda la risposta delle aziende: 2.742 proposte e più di 4mila posti messi a disposizione. Senza dimenticare le attività portate avanti dalle Regioni. Ma Garanzia giovani mette a disposizione tutto

un ventaglio di opportunità, dagli stage ai contratti, che riguarda non solo le imprese. Ad esempio, entro settembre sarà attivo un bando per il servizio civile. Il piano non interviene direttamente sull'occupazione ma migliora le opportunità».

### Per quanto riguarda i tempi, siete a regime? Manca ancora la convenzione con l'Inps.

«Siamo in fase conclusiva, la convenzione sarà attivata a giorni. Tutte le altre procedure sono state messe in campo».

### L'altro giorno ha suggerito ai giovani di trovarsi un lavoretto estivo. Ci sono troppi bamboccioni secondo lei?

«Fannulloni? Assolutamente no. È un momento difficile per i giovani, quando ero ragazzo ho avuto opportunità che loro oggi non hanno. Io ho potuto provarci, magari sbagliando, ma provarci. Per questo dico che il lavoro, anche manuale, è un'opportunità di formazione e crescita per i giovani, anche mentre studiano. L'Italia deve diventare il Paese delle opportunità. Mettere tutti in condizione di provarci è l'obiettivo del Governo».

### A proposito di opportunità, in parlamento è in discussione il Jobs act. E puntuale torna la polemica sull'Articolo 18. Il ministro Guidi pensa sia superato. E secondo lei?

«Il tema dell'Articolo 18 sta dentro la ridefinizione delle regole, e dei contesti del mercato del lavoro. Non va isolato».

### Quindi, come disse il premier, non è un totem...

«Non è un totem come non lo è nessun'altra norma fatta dagli uomini, e che dagli uomini può essere modificata. La Legge Fornero già ha portato delle modifiche all'Articolo 18 e, per questo,

prima di qualsiasi discussione

va fatta un'analisi per valutarne gli effetti».

### Diversi economisti sostengono che per incentivare una flessibilità sana bisognerebbe rendere i contratti a termine più onerosi per le aziende. Può essere una via?

«Il mio pensiero è rovesciato. Io vado nella direzione di abbassare il costo del contratto a tempo indeterminato nella fase di avvio».

### È il senso della 'proposta Ichino' di rendere meno stringente l'Articolo 18 nei primi anni di assunzione...

«È un'operazione naturale nel discorso del contratto unico a tutele crescenti contenuto nella Legge Delega sul lavoro. Che peraltro contiene molti aspetti, dalla riforma degli ammortizzatori sociali al passaggio a politiche attive».

### Da oggi (ieri,

*ndr*) inizia il semestre italiano di presidenza europea. Quali sono le priorità alle quali destinare le ipotetiche risorse liberate da una maggiore flessibilità?

«Infrastrutture: sia locali, con una revisione del patto di stabilità interno, sia grandi opere infrastrutturali. Scuola e formazione: bisogna migliorare gli strumenti conoscitivi dei nostri giovani. Impresa: fisco più leggero, promuovere investimenti e innovazioni».

### Riforme e rilancio sono legati alla crescita del Pil che stenta a ripartire. Il governo stima ottimisticamente un +0,8% per il 2014. Meno positivi Ue e Confindustria. State pensando a un piano B?

«Al momento il premier e il ministro Padoan hanno ribadito che non prevederemo manovre correttive. Nel semestre europeo si lavorerà per la crescita. Siamo concentrati sull'obiettivo di far ripartire il Paese, che non è più in caduta ma resta fermo».





### Il primo decreto

È già legge il Decreto Poletti sul lavoro. Assi portanti sono le norme su contratti a tempo e apprendistato. Sarà possibile stipulare contratti fino a 36 mesi senza causale (senza una ragione specifica), così come sarà possibile prorogare un contratto per cinque volte. Viene fissato un tetto di precari pari al 20% dell'organico stabile



### La legge delega

La legge delega sul lavoro, il cosiddetto Jobs act, è in discussione in Senato. Il ministro Poletti punta a licenziarlo entro agosto. I punti principali sono il contratto unico a tutele crescenti, la riforma degli ammortizzatori sociali, il codice unico del lavoro e il passaggio a politiche attive per quanto riguarda i servizi per l'impiego



### Il progetto europeo

Il Piano Nazionale Garanzia Giovani, è stato approvato dal Governo in attuazione della raccomandazione Ue che invita gli Stati ad assicurare ai giovani una offerta di lavoro, proseguo degli studi, apprendistato, tirocinio o altra misura di formazione, entro 4 mesi dall'uscita dal sistema di istruzione o dall'inizio della disoccupazione

# 43%

## DISOCCUPATI

La percentuale di giovani senza lavoro a maggio  
Il tasso si è sceso dello 0,3% rispetto al mese precedente  
La disoccupazione generale sale al 12,6%

# 108.000

## ISCRITTI

I giovani che hanno aderito finora al programma Garanzia giovani  
Dalle aziende sono arrivate 2.742 proposte per circa 4mila posti di lavoro disponibili

# Stretta sulla spesa, via ai controlli sugli acquisti pubblici

► Da Cottarelli 100 lettere a Comuni e Asl che non usano Consip  
Mai più "latte di Stato", gli enti locali fuori dai settori di mercato

**SULLE PARTECIPATE  
DEI COMUNI ENTRO  
LA FINE DEL MESE  
SARÀ PRONTA  
UNA PROPOSTA  
PER IL GOVERNO**

## IL PIANO

ROMA Cento lettere in partenza la prossima settimana per chiedere chiarimenti alle amministrazioni che acquistano beni e servizi al di fuori della piattaforma Consip. E poi il percorso per arrivare dalle attuali 32 mila a 35 centrali di acquisto. Ma anche una proposta di sfoltimento delle partecipate locali che punta a ridurre il numero suggerendo l'uscita dello Stato da alcuni settori decisamente non strategici. Per Carlo Cottarelli in questo mese di luglio si concentrano molte scadenze importanti: se nelle ultime settimane il lavoro del commissario alla spending review è apparso un po' sotto traccia, è probabilmente perché si sta puntando molto sull'attuazione concreta di misure che già sono entrate in provvedimenti di legge, come il decreto di aprile sul bonus 80 euro e quello più recente sulla riforma della pubblica amministrazione. Ma per l'ex direttore del Dipartimento affari fiscali del Fondo monetario - e soprattutto per il governo - le sfide non finiscono qui, visto che con la legge di stabilità bisognerà mettere nero su bianco altri interventi necessari per conseguire gli imponenti risparmi di spesa programmati nel Documento di economia e finanza: 4,5 miliardi quest'anno, 17 il

prossimo e 32 a regime a partire dal 2016. Anche se varie delle indicazioni contenute nel primo dossier di marzo ancora non sono state attuate, Cottarelli potrebbe fornire di ulteriori, sempre lasciando poi le scelte attuative alla politica.

## IL LAVORO CON CANTONE

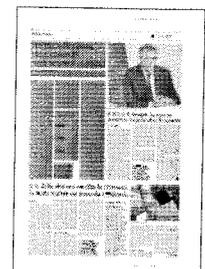
Un campo di lavoro molto impegnativo è quello degli acquisti di beni e servizi. E in arrivo il decreto della presidenza del Consiglio dei ministri con i criteri per la scelta dei 35 "aggregatori", sostanzialmente le grandi centrali di acquisto destinate a sostituire le attuali 32 mila. Di fatto i posti disponibili sono 12, perché gli altri sono riservati alla Consip e alle strutture delle Regioni e delle Province autonome. Contemporaneamente si cerca ad arrivare in tempi rapidi ad una maggiore trasparenza sul tema dei prezzi. I benchmark della Consip sono rimasti finora largamente inutilizzati perché mancava una definizione stringente delle caratteristiche essenziali dei prodotti (anche su questo un decreto arriverà molto presto). Ma su alcune categorie merceologiche standard per le quali la determinazione del prezzo è facile (elettricità gas, telefonia, carburanti) Cottarelli è intenzionato a veder chiaro da subito: in collaborazione con l'Autorità anti-corruzione di Raffaele Cantone (che ha assorbito le funzioni di vigilanza sui contratti pubblici) e con la Guardia di Finanza sta per inviare un centinaio di lettere a enti (comuni, ministeri e Asl) che non si sono avvalsi della Consip,

pur essendo tenuti a farlo o dovendo comunque, come nel caso degli enti locali, garantire prezzi più bassi. La richiesta è di fornire i relativi contratti e spiegare le proprie motivazioni. In caso di mancata risposta sono possibili anche visite dei finanziari.

L'altro grande settore che sta assorbendo il lavoro della squadra di Cottarelli (che si è ridotta numericamente negli ultimi tempi) è quello delle società partecipate locali. Il commissario farà una sua proposta entro fine mese con alcune linee guida: efficientamento, riduzione del numero complessivo (Renzi vorrebbe scendere a 1.000 ma oggi sono oltre 10 mila), risparmi sulle poltrone (sono moltissime quelle in cui il numero dei consiglieri di amministrazione supera quello dei dipendenti). Alcune di queste strutture si occupano dei servizi locali standard come acqua, elettricità, trasporto locale rifiuti ma ce ne sono altre (circa 320) impegnate in attività normalmente riservate ai privati, dalla produzione di latte a quella di uova, prosciutto e vino, o all'attività di agenzia turistica. L'indicazione sarà di far cessare una presenza pubblica che non appare giustificata. Infine tra le cose ancora da fare c'è il decreto che, fissando i criteri per la riduzione delle auto blu, attui finalmente la legge che prevede non più di cinque per ministero.

**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### I risparmi della spending review



# Enti locali e Asl, al via 100 verifiche sulle spese

## Spending

**Partono le prime richieste congiunte firmate da Cottarelli e Cantone (Anac)**

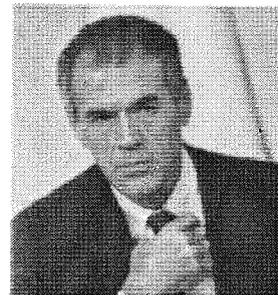
**VINCENZO R. SPAGNOLO**  
ROMA

**L**avora lontano dalla grancassa dei media, il commissario straordinario di governo per la revisione della spesa pubblica Carlo Cottarelli, preparando le prossime mosse da giocare entro luglio. La prima, in ordine di tempo, riguarda la fondamentale partita della spesa degli enti locali e delle amministrazioni dello Stato: prosegue infatti l'iter per individuare i «prezzi benchmark» (da usare come parametro per l'acquisto di beni e servizi) e per restringere i 32mila centri di spesa attuali a soli 35 «oggetti aggregatori» fra i quali dovrebbero entrare la Consip e le 20 regioni italiane. Cottarelli ha preparato una proposta che presenterà venerdì a palazzo Chigi, che dovrebbe poi confluire in un Dpcm, originariamente atteso per il 24 giugno.

Ma sono anche partiti i controlli sulle spese effettuate. La lente d'ingrandimento, affidata in passato all'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici ("chiusa" dal governo Renzi col decreto sulla P.A., che ne ha trasmesso i poteri all'Authority nazionale anti corruzione) è ora transitata nelle mani di Raffaele Cantone, che ha tenuto una prima riunione col commissario per la *Spending review*. I due hanno preparato cento lettere che partiranno entro la prossima settimana, indirizzate ad altrettanti enti pubblici (ministeri, enti locali e Asl), con la richiesta di visio-

nare i contratti di alcuni acquisti, ipoteticamente viziati da irregolarità per due ragioni: alcuni enti, tenuti a effettuare spese passando per la Consip, non lo avrebbero fatto; altri, come i comuni che possono operare «fuori Consip», non avrebbero però rispettato la clausola che consente l'acquisto solo a prezzi più bassi di quelli standard. Una volta pervenuti i contratti degli enti, altre verifiche più dettagliate potrebbero essere effettuate dalla Guardia di Finanza.

Una seconda partita dovrà concretizzare la sfida lanciata dal premier Matteo Renzi («Porteremo le società partecipate dagli enti locali da ottomila a mille»). Le stime della Corte dei conti parlano di una galassia ancora più ampia, 10mila società, con un esercito di 20mila amministratori (in molte aziende il loro numero supera quello dei dipendenti). In teoria, le partecipate dovrebbero occuparsi di fornire elettricità, acqua, gas, trasporti pubblici urbani o rifiuti. Ma solo il 20% (per un fatturato totale del 50%) rientra nelle cinque categorie base. Il restante 80% svolge attività d'altro genere, a volte poco relazionate con i servizi pubblici. Il diavolo, si sa, si nasconde nei dettagli e Cottarelli l'ha potuto verificare, compilando una lista di 320 partecipate "eterogenee": da quelle che producono prosciutti, uova, latte o vino, fino alle agenzie turistiche. C'è poi un'altra sfida che appassiona il commissario, quella dell'illuminazione pubblica: comuni e province spendono 2 miliardi di euro in elettricità (il consumo in kwh in Italia è il doppio della Germania). Criteri di «efficientamento», per dirla in gergo tecnico, potrebbero far risparmiare, secondo Cottarelli, 200 milioni nel 2015 e altri 300 nel 2016, razionalizzando i consumi ma senza lasciare l'Italia al buio.



Carlo Cottarelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Ricerca I dati di Rbm Salute-Censis In Italia la sanità integrativa vale 4 miliardi

*Ampio il gap con il resto dell'Ue. Ma far fronte alle spese del settore è possibile*

■ Ventisei virgola nove miliardi di euro. Ecco quanto vale la spesa sanitaria privata in Italia. Mentre nel 2013 i costi sostenuti dallo Stato nel settore sanità sono pressoché rimasti fermi (+0,6% rispetto al 2007), negli ultimi cinque anni gli italiani hanno speso, in termini reali, il 3% in più per pagare le prestazioni mediche che il pubblico non garantisce. In numeri emergono da una ricerca condotta da Rbm Salute, prima compagnia assicurativa specializzata nel settore salute, e dal Censis. Analizzando i vari capitoli, lo studio - illustrato a Roma nel corso dell'ultimo *Welfare Day* - rileva che gli italiani spendono maggiormente per acquistare farmaci (l'80% della spesa destinata ai beni, il 56% del totale) e per prestazioni odontoiatriche e specialistiche (il 75% della spesa destinata ai servizi, pari al rimanente 44%). «I cittadini sostengono direttamente il 20% della propria spesa sanitaria, con un costo annuo pro capite di quasi 445 euro. In quest'ottica, la sanità integrativa potrebbe rappresentare una straordinaria risorsa integrando il livello di copertura garantito dal Sistema sanitario nazionale e riducendo le disuguaglianze che esistono in termini di capacità assistenziale tra le diverse Regioni», commenta Marco Vecchietti, consigliere delegato di Rbm Sa-

lute. «Purtroppo - rileva il manager - le forme di sanità integrativa in Italia "intermediano" attualmente solo il 13% della spesa privata (circa 4 miliardi di euro annui), con un gap di copertura di oltre il 40% rispetto agli altri Paesi europei». In effetti, i Fondi sanitari sono quasi esclusivamente appan-

naggio del settore del lavoro dipendente e operano soprattutto nel Nord Ovest e nel Centro. Oltre il 59% di italiani risulta assicurato dalle compagnie assicurative e da quelle specializzate nel ramo salute, che nell'ultimo triennio hanno triplicato la propria quota di mercato rispetto alla media Ue. Partendo da tali evidenze, in collaborazione con Previmedical (network di strutture sanitarie convenzionate) Rbm Salute ha deciso di lanciare *Tuttasalute! online*, una polizza individuale che assicura tutte le prestazioni sanitarie acquistabile direttamente dal sito web della compagnia ([www.tuttasalute.it](http://www.tuttasalute.it)).

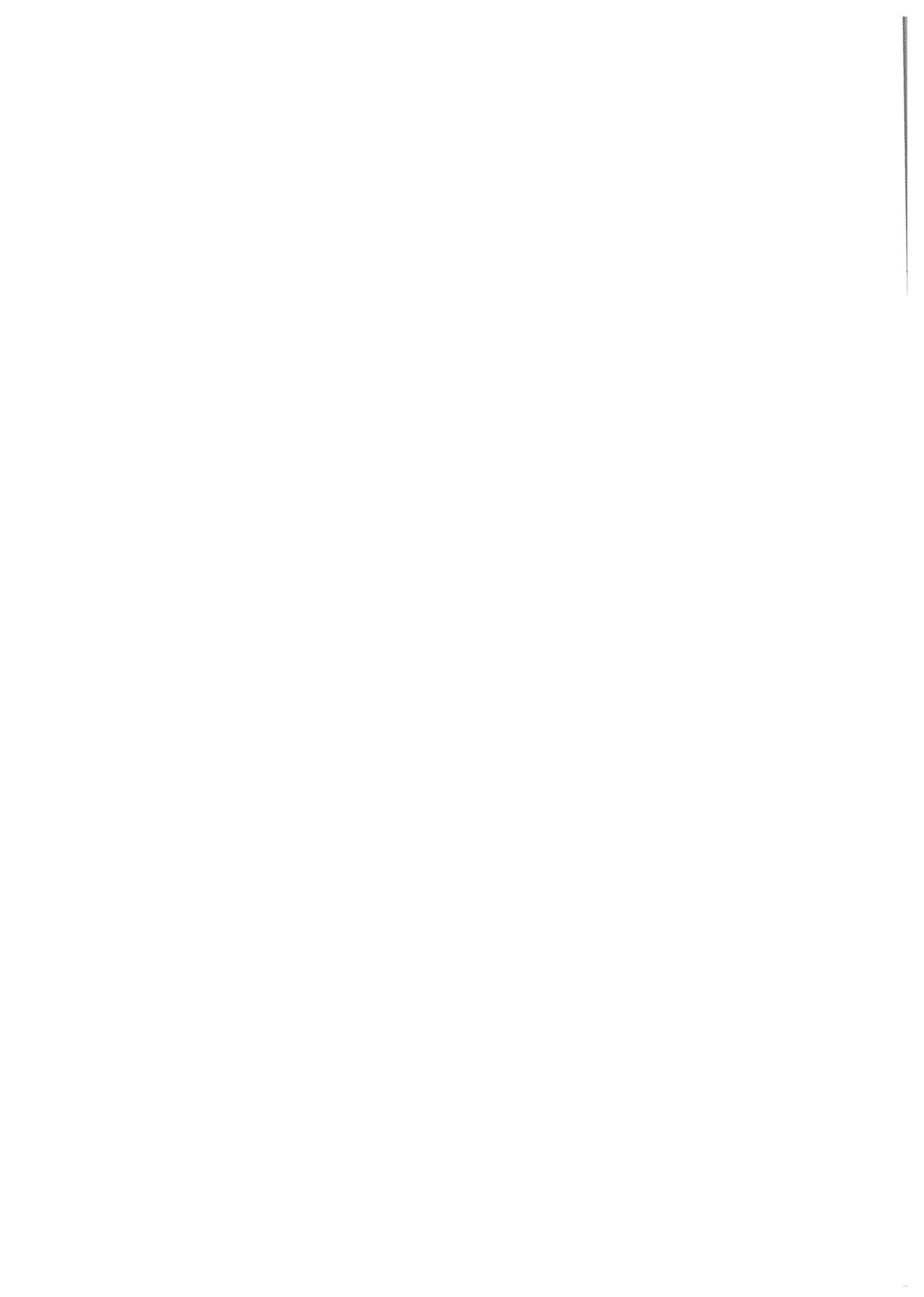
«L'obiettivo - conclude Vecchietti - è mettere a disposizione di tutti i cittadini, a prezzi accessibili, una sanità integrativa ampia e inclusiva che consenta di affrontare più serenamente le spese sanitarie che sempre più rimangono a carico delle famiglie».

**Si Eg**



**SCENARIO** Marco Vecchietti





Cottarelli e Cantone, controlli sugli acquisti anomali

# Sprechi, nel mirino cento enti pubblici

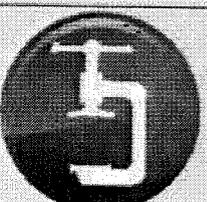
■ Ci sono 32 mila soggetti in Italia autorizzati a spendere denari pubblici: l'obiettivo del governo è di scendere a 35. Nel frattempo, sono partiti i controlli coordinati dal commissario alla spesa Carlo Cot-

tarelli e Raffaele Cantone, il magistrato scelto per guidare l'autorità anticorruzione. Cento enti sono nel mirino - riceveranno una lettera con richiesta di spiegazioni - per acquisti anomali. **Barbera e Baroni** A PAG. 7

# Cento enti nel mirino per acquisti "anomali"

Via ai controlli di Cottarelli e Cantone: una lettera chiede chiarimen

**I nodi**

<p>1</p>  <p><b>L'indagine sulle spese</b> ■ Cottarelli e Cantone scrivono a cento enti chiedendo chiarimenti sugli acquisti</p>	<p>2</p>  <p><b>Le aziende di Stato</b> ■ Entro luglio Cottarelli depositerà la sua proposta per ridurre il numero delle partecipate</p>	<p>3</p>  <p><b>Le centrali di acquisto</b> ■ Sono 32 mila i soggetti autorizzati a spendere denaro pubblico: diventeranno 35</p>
---	---	--

**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

Siete un funzionario ministeriale e avete bisogno di una fornitura di graffette? Guidate un grande ospedale e vi mancano le siringhe? Nel regno di Sua Maestà, dove la revisione della spesa l'hanno fatta da un pezzo, c'è il Grande Prontuario. Un mattone di duemila pagine - esiste anche una versione cartacea - nel quale troverete il prodotto che fa per voi al prezzo più basso possibile. In Gran Bretagna sono stati fissati prezzi standard per 500mila prodotti acquistabili dalla pubblica amministrazione. Nella sanità italiana, dove il processo è appena iniziato, siamo a quota 500.

Il giorno in cui potremo vantare un prontuario come quello inglese potremo definirci un Paese normale. Per ora Carlo Cottarelli cerca di

mettere sotto controllo una macchina pubblica che con la (contro)riforma del Titolo quinto del 2001 ha moltiplicato in maniera esponenziale i soggetti autorizzati a spendere denaro. Le ultime stime del governo dicono che ce ne sono 32mila, l'obiettivo è scendere a 35: poco più della somma di tutte le centrali di acquisto delle Regioni. Cottarelli discuterà venerdì con Palazzo Chigi di come arrivarci. I costi «benchmark» per ora sono limitati a settori in cui calcolare gli sprechi è più semplice: elettricità, gas, telefonia fissa e mobile, carburanti, carburanti a rete (ovvero quelli che vengono forniti a domicilio), combustibili per riscaldamento. Per questi prodotti la pubblica amministrazione è tenuta a fare gli acquisti attraverso la Centrale degli acquisti nazionale, a meno che non riesca a trovare fornitori a prezzi più bassi.

Dalla prossima settimana si inizia - e sottolineiamo si inizia - a fare sul serio: Carlo Cottarelli e Raffaele Cantone, il magistrato scelto da Renzi per guidare l'autorità anticorruzione, spediranno cento lettere ad altrettanti enti pubblici a cui verranno chieste spiegazioni sulle modalità di acquisto di quei beni. Impossibile ottenere dettagli sui destinatari, si sa solo che nella lista c'è di tutto: Asl, ministeri, Comuni, chiunque abbia fatto acquisti fuori dalle procedure Consip. Al Tesoro ci ten-



gono a sottolineare che il campione non è di «sospettati», eppure si tratta di procedure anomale sulle quali vuole vederci chiaro. Se le risposte non saranno soddisfacenti, Cottarelli manderà la Guardia di Finanza a verificare da vicino l'accaduto, nei casi limite ad acquisire carte: è quel che prevedono i poteri del decreto che ha istituito il commissario alla spesa. La ragione del tandem con Cantone è invece nei poteri di quest'ultimo: l'ultimo decreto di riforma della pubblica amministrazione ha accorpato sotto il cappello della nuova «Anac» la disciolta Autorità di vigilanza sui contratti pubblici.

Da quando il commissario alla spesa si è insediato - non è passato nemmeno un anno - di strada se ne è fatta più di quel che si potrebbe immaginare. Le Province sono in via di eliminazione, le Camere di commercio si sono viste dimezzare i contributi camerali, le scuole di formazione pubbliche sono state accorpate, la spesa per gli acquisti di beni e servizi è stata imbrigliata. La questione che sta impegnando Cottarelli notte e giorno è la grande voragine delle partecipate di Comuni e Regioni: sta cercando di capire quante siano, e in che modo spingere i Comuni a chiudere o vendere quelle inutili. Per fine luglio sarà pronta la sua proposta: una delle strade possibili è quella di abolire il tetto di spesa previsto dal Patto di stabilità interno per chi accetterà di tagliarle. Per ora ci si accontenta di sapere che Tesoro e Palazzo Chigi hanno censito almeno 350 società impegnate nella produzione di latte, uova, prosciutto, vino o nella organizzazione di gite turistiche. E poi dicono degli euroburocrati.

Twitter @alexbarbera

CONTI PUBBLICI

77

**Debiti Pa, ok al decreto per nuove garanzie e sconti alle banche**

**1,9**

IMPORTO COMPLESSIVO (IN MILIARDI) GARANTIBILE DAL FONDO

Carmine Fotina • pagina 7

# Debiti Pa, garanzie per 1,9 miliardi

Firmato il decreto: cessione dei crediti alle banche con «sconto» dell'1,9%

L'attuazione

Renzi

Il tasso massimo cala all'1,6% oltre 50mila euro

«Mps ha restituito 3,5 miliardi che abbiamo messo nei pagamenti dei debiti della Pa»

Legnini: in registrazione altri 5 provvedimenti

## SPINTA AGLI INVESTIMENTI

Il sottosegretario alla Pa Rughetti: svincolare dal tetto del 3% i cofinanziamenti nazionali ai fondi strutturali

Carmine Fotina

Marco Mobill

ROMA

■ Verso lo sblocco il piano dei pagamenti della Pubblica amministrazione varato con il Dl Irpef. Il sottosegretario all'Economia Giovanni Legnini ha annunciato ieri a un convegno organizzato dall'associazione ProDemos che il decreto attuativo per il meccanismo di cessione crediti è stato firmato dal ministro Padoa-Schioppa ed è alla Corte dei conti. Il testo di 11 articoli, che Il Sole-24 Ore è in grado di anticipare, definisce il funzionamento della garanzia dello Stato sulla cessione pro soluto dei crediti delle imprese alle banche, con possibile ulteriore cessione alla Cassa di Risparmio di Roma e ai fondi di garanzia. Viene istituito un Fondo di garanzia specifico, con dotazione di 150 milioni, che sarà gestito dalla Consap. Per ogni operazione di cessione garantita verrà accantonato a titolo di coefficiente di rischio almeno l'8% dell'importo del credito ceduto: questo porterà a un importo complessivo garantibile pari a 1 miliardo e 875 milioni (a fronte di 750 milioni potenzialmente garantibili al 30 giugno 2014). Per accedere alla garanzia del Fondo sono previste procedure semplificate come la piattaforma elettronica per la certificazione e il ricorso alla posta elettronica certificata. Inoltre, viene fissato il tasso di sconto massimo che potranno praticare le banche: «1,9% annuo, comprensivo di ogni onere, che si riduce all'1,6%

per l'importo eccedente i 50mila euro di ammontare complessivo dell'operazione di cessione».

L'attenzione è alta sia sui tempi di attuazione sia sul delicatissimo tema delle spese in conto capitale. Per Angelo Rughetti, sottosegretario alla Pa - anche lui intervenuto al convegno -, per sbloccare il dossier investimenti si può lavorare sulle regole relative ai fondi strutturali, ad esempio svincolando dal tetto del 3% i cofinanziamenti nazionali; il sottosegretario spinge per un'attuazione rapida superando i veti della "tecnoburocrazia". Franco Bassanini, presidente Cdp, anticipa le linee di una ulteriore possibile soluzione: le banche, utilizzando la provvista Ltro, potrebbero anticipare al 2014 il pagamento di crediti che altrimenti slitterebbero al 2015. Il tutto, anche in questo caso, con l'indispensabile garanzia dello Stato.

Legnini ha aggiunto che sono in registrazione anche altri 5 provvedimenti attuativi. Secondo il sottosegretario, i numeri di riferimento restano i 56,8 miliardi di stanziamenti complessivi varati con i vari provvedimenti negli ultimi anni e i 60,5 miliardi totali di debiti da smaltire. E, aggiunge in serata Renzi, «Mps l'altro ieri ha restituito 3,5 miliardi che abbiamo messo nei pagamenti della Pa». «L'obiettivo del 21 settembre è ancora possibile, ma non tutto dipende dal governo» dice il sottosegretario riferendosi anche ai tempi e alle procedure che coinvolgono direttamente gli enti debitori. Tuttavia restano in circolazione anche stime diverse, come quelle su cui convergono sia Federico Merola di ProDemos sia Paolo Buzzetti dell'Ance: 70-75 miliardi. I costruttori, in particolare, stimano che all'edilizia finora siano stati pagati 7,5 miliardi mentre altri 11 miliardi sono ancora in at-

sa di essere saldati. A conti fatti comunque, sintetizza Buzzetti, il Dl Irpef non ha ancora risolto i problemi degli investimenti, le spese in conto capitale, tenute fuori dal piano pagamenti per l'impatto sul deficit, e bisogna ancora capire se i costruttori potranno almeno rientrare nel piano banche-Cdp per la cessione dei crediti.

Su quest'ultimo meccanismo a fornire dettagli è Bassanini. «Non abbiamo ancora deciso il plafond che metteremo a disposizione, ma non sarà un problema, perché potrà comunque essere incrementato». Il problema semmai, sottolinea Bassanini, è nell'"execution" dell'intera operazione che potrebbe anche scavallare la fatidica data del 21 settembre considerati i tempi necessari per la registrazione della Corte dei conti. «Si è perso un mese per il provvedimento attuativo, dicendo che bisognava aspettare la legge di conversione del decreto Irpef mentre la norma dice espressamente che i 30 giorni decorrevano dalla pubblicazione del Dl». E inoltre, rileva il presidente Cdp, «si è spostato in avanti anche il termine entro il quale le imprese devono presentare le istanze di certificazione dei crediti, e il rischio è che tutto si sposti in avanti. Sarebbe utile che gli enti rispondessero progressivamente alle istanze, senza aspettare che vengano prima raccolte tutte le domande».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUMERI

## 1,87 miliardi

### Importo garantibile

Per ogni operazione di cessione garantita verrà accantonato a titolo di coefficiente di rischio almeno l'8% dell'importo del credito ceduto dalle imprese: questo porterà a un importo complessivo garantibile pari a 1 miliardo e 875 milioni (a fronte di 750 milioni potenzialmente garantibili al 30 giugno 2014)

## 1,9%

### «Sconto» massimo

Il tasso di sconto massimo che potranno praticare le banche sulle cessioni dei crediti è dell'1,9% annuo, comprensivo di ogni onere, che si riduce all'1,6% per l'importo eccedente i 50 mila euro

## 60 miliardi

### Debiti totali

Per il Mef il totale dei debiti da pagare è di 60,5 miliardi, a fronte dei quali sono stati complessivamente stanziati 56,8 miliardi

LA DISCESA DEGLI INTERESSI SUI TITOLI DEL TESORO

Quel «tesoretto» da 30 miliardi di Walter Riolfi ▶ pagina 6

Bilancia commerciale e spesa per interessi

# Il «tesoretto» potenziale di 30 miliardi per l'Italia

L'ANALISI DI INTERMONTE

Il calo dei rendimenti dei titoli di Stato è superiore a quanto stimato dal Def, con un conseguente risparmio nei tre anni

di Walter Riolfi

Esse quest'euro fosse così forte un po' anche per colpa dell'Italia? Un paradosso, si dirà. Ma in tutte le esagerazioni c'è un poco di verità. Se guardiamo i numeri della bilancia commerciale nel 2013 (fonte Ocse), troviamo che, a fronte di un deficit di quasi 370 miliardi di euro per gli Stati Uniti, l'Eurozona vanta un attivo di 330 miliardi, grazie ovviamente alla Germania (172 miliardi), all'Olanda (59) e all'Italia (38). Ma, se si pensa che 3 anni fa il saldo commerciale italiano era pesantemente negativo, per il 7° anno consecutivo, i progressi compiuti nel 2012 e 2013 sono stati cospicui: al punto che oltre un terzo dell'incremento della bilancia commerciale della zona euro è arrivato dal nostro Paese. E le previsioni (Ocse) indicano che la tendenza è destinata a continuare quest'anno e il prossimo.

Tutto bene dunque? Non esattamente: perché l'incremento del saldo positivo è avvenuto più per la contrazione delle importazioni, che per l'aumento delle esportazioni. In altre parole, il maggior artefice della ritrovata competitività è stata la recessione che ha pesantemente colpito l'Italia negli ultimi 3-4 anni e che

ha ridotto drasticamente i consumi. A Guglielmo Manetti di Intermonte, la presente situazione ricorda un poco quella del 1993, quando una svalutazione della lira di circa il 30% produsse saldi commerciali, nel periodo '93-'98, tra il 2,1 e il 3,5% del pil. Nella presente contingenza il contributo alla formazione del pil è stato del 2,2% nel 2012 e dell'1,3% l'anno scorso, quando la nostra economia scese del 2,5%. Nel 2014, l'apporto della bilancia commerciale dovrebbe essere in linea.

Non potendo più far leva sulla svalutazione monetaria, spiega Manetti, il riaggiustamento è stato trovato nella compressione del costo del lavoro e nella riduzione dei consumi. In ogni caso, il nostro Paese pare aver ripreso la strada per una migliore competitività internazionale, ponendosi come la seconda economia della zona euro. È tuttavia evidente che la continuazione di questo processo dovrà poggiare su altri fattori e non più solo sui sacrifici e la pazienza dei cittadini. Una di queste componenti sta nel miglioramento dei conti pubblici che potrebbe liberare risorse per investimenti e per ridurre la pressione fiscale.

Al riguardo, Manetti è abbastanza ottimista: anzi più ottimista del governo Renzi o, meglio, dei conti presentati nel Documento di economia e finanza di aprile. Nel Def era stato ipotizzato un costo medio del debito pubblico (spesa per interessi) pari al 3,85% (circa il 5% del pil) per il triennio 2014-2016. Ma i rendimenti di mercato so-

no fortemente scesi, al punto che il costo dei nuovi titoli emessi, secondo le stime di Intermonte, dovrebbe scendere al 2% quest'anno, all'1,75% il prossimo e all'1,5% nel 2016. Considerato che in ognuno di questi anni vengono rinnovati titoli per il 22-23% dell'esistente e che questa carta è prevalentemente di lungo periodo, il costo medio del debito si abbasserebbe sensibilmente: di 30,4 miliardi, secondo Intermonte, pari all'1,9% (cumulato) del Pil in tre anni. Di conseguenza, il rapporto deficit/pil s'abbasserebbe al 2,1% quest'anno, all'1,4% nel 2015 e allo 0,8% nel 2016 e l'Italia rispetterebbe appieno i criteri contenuti nel patto di stabilità.

In virtù dei calcoli "prudenziali" contenuti nel Def (e sarebbe forse la prima volta che un governo presentasse stime approssimate per difetto), Matteo Renzi avrebbe un maggior spazio di manovra a Bruxelles e potrebbe contare su una non disprezzabile eccedenza di bilancio da destinare alla crescita economica. Ben sapendo che la minor spesa per interessi è un'occasione concessa momentaneamente dai mercati e non una condizione strutturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## L'Odissea di Renzi

**Il discorso a Strasburgo, lo scontro con Weber, i segnali della Merkel, i veri due punti sui quali si tratta**

*Metodo e sculacciate*

### L'Odissea di Renzi tra nomine, scontri, Europa e rischi sulla flessibilità

Il discorso (così così) del Rottamatore a Strasburgo, la battaglia con il Ppe e le concessioni possibili di Merkel

### Parole, kapò e bozze future

Roma. Visto da Strasburgo il discorso con cui Matteo Renzi ha inaugurato la presidenza del semestre europeo è stato un discorso che ha colpito soprattutto i giornalisti e i politici del nord Europa (in particolare quelli anglosassoni) per via del suo stile informale, diretto, poco istituzionale e finalizzato a individuare più i punti cardinali del proprio orizzonte culturale che i singoli punti del proprio progetto politico. Visto dall'Italia, invece, il discorso di Renzi presenta le stesse caratteristiche, gli stessi pregi e gli stessi difetti, del discorso pronunciato il 24 febbraio al Senato dal neo presidente del Consiglio: discorso indirizzato più ai telespettatori che ai parlamentari e modulato con lo stile del politico che si rivolge all'Aula con la stessa leggerezza con cui un sindaco si rivolgerebbe al suo Consiglio comunale. Il cuore dello speech del sindaco d'Italia è stato il passaggio in cui Renzi ha provato a spiegare che (a) oggi esiste una nuova generazione pronta a conquistare l'eredità dell'Europa e che (b) l'Italia ha intenzione di rispettare le regole ma chiede che la parola flessibilità non sia più una generica e insostenibile "retorica vuota" (una "lip service", come ripete da mesi il ministro Padoan). L'immagine utilizzata da Renzi è quella della generazione Telemaco (immagine suggestiva ma pericolosa, considerando che Telemaco ebbe bisogno di suo padre Ulisse per non essere rottamato dai Proci e che, così dice un mito, alla fine venne fatto fuori dalle sirene). Ma a giudicare dalle reazioni generate dal discorso di ieri l'immagine migliore per inquadrare il percorso che spetta in Europa al presidente del Consiglio la si ritrova più nel viaggio di Ulisse, nell'Odissea, che nella singola storia di Telemaco. Fuori dalla metafora, il dato politico più significativo che emerge dalla giornata lo si trova non tanto nel discorso di Renzi quanto nel dialogo a distanza maturato ieri tra il presidente del Consiglio e Manfred Weber, politico tedesco, capogruppo del Ppe, e destinato a essere il kapò del Rottama-

tore, ovvero l'equivalente di quello che è stato per anni, per Silvio Berlusconi, l'ex capogruppo del Pse Martin Schulz (che Berlusconi, appunto, avrebbe visto bene, come ricorderete, nel ruolo di kapò). Vediamo in che senso.

Subito dopo l'intervento del presidente del Consiglio, Weber ha preso parola e sculacciando Renzi ha detto che il ragionamento del premier non ha senso, non regge, non funziona, perché "nuovi debiti non creano futuro ma lo distruggono", "la flessibilità di bilancio è la strada sbagliata", "le regole ci sono e vanno rispettate". Weber non è un Corradino Mineo. E' il capogruppo del Ppe, è un vecchio militante della Cdu, partito di Angela Merkel, è la voce della cancelliera al Parlamento europeo: e non può sorprendere che le sue parole siano state lette come un segnale esplicito rispetto al fatto che la partita sulla flessibilità sia ancora molto complicata. L'impressione registrata ieri è che Renzi sia consapevole che la flessibilità non potrà essere certificata in nessun trattato e in nessun documento ufficiale ma dovrà essere frutto di piccoli, estenuanti, insistenti negoziati politici. Da questo punto di vista non è un caso che nel suo discorso Renzi (che ha poi risposto a Weber, ricordando al collega che "l'Italia non accetta lezioni da nessuno") abbia scelto di puntare più sulla retorica che sul contenuto. Molte parole, molte idee, molte metafore, pochi programmi, poche proposte, nessuna richiesta particolare in termini di politica economica. E sotto un certo aspetto è come se Renzi avesse capito che l'unico modo per applicare la flessibilità è portare avanti un nuovo metodo, nulla di più. Il cambio di verso - difficile, rischioso - sembra essere questo: se fino a ieri era la Commissione a dettare l'agenda ai capi di stato, a partire da questa legislatura dovranno essere i governi (e il Consiglio europeo) a indirizzare in modo incisivo i lavori della Commissione. Sarà così che si potranno ottenere degli scontri sugli unici due punti sui quali la Germania sembra essere disponibile a fare concessioni (l'eliminazione del cofinanziamento dei fondi strutturali europei dal meccanismo del Patto di stabilità, che corrispondono a circa 43 mi-



liardi di euro da qui al 2020; e lo scorporo degli investimenti produttivi dal calcolo del deficit). Ed è per questo che la nomina che potrebbe pesare di più nella geometria renziana non è tanto quella di Federica Mogherini quanto quella di Roberto Gualtieri alla presidenza della Commissione economica del Parlamento europeo. E' lui che sta elaborando le proposte da sottoporre alla Commissione. Le idee e le bozze ci sono, sono pronte, ma sulla flessibilità, almeno questa è l'impressione registrata ieri a Strasburgo, è difficile che Renzi riesca a ottenere qualcosa di clamoroso. Sarà un'Odissea, appunto. Sperando ovviamente che il progetto di Renzi non faccia la fine di Telemaco lì in mezzo alle sirene.

**Claudio Cerasa**

*Twitter @ClaudioCerasa*

**Il retroscena**

# Da D'Alema a Renzi Il Biscione filogovernativo con il capo all'opposizione

## La sorpresa

Ieri nelle file di Forza Italia si è avvertito un senso di smarrimento. E anche una parte della famiglia e del management è rimasta sorpresa

ROMA — Primum Mediaset. Tra la difesa dei bilanci dell'azienda e la difesa dei consensi del partito, Pier Silvio Berlusconi ha optato apertamente per il core business di famiglia, con un endorsement per Matteo Renzi che — lo sapeva — «suscita sorpresa». Così infatti è stato, soprattutto in Forza Italia, dove si è avvertito un senso di vuoto e di smarrimento per il modo in cui il figlio ha diviso ciò che per vent'anni il padre aveva tenuto unito. C'è un motivo quindi se ai piani alti del Biscione i navigatori più consumati hanno provato ieri ad attenuare l'impatto determinato dalle parole del vice presidente Mediaset, che mai si era esposto in modo tanto compiuto sulle questioni politiche, finendo per esporre anche l'azienda, il partito, la famiglia.

È vero, come ogni impresa il Biscione è sempre stato filo governativo, ricavandone dividendi e tutele anche dopo la «discesa in campo» del Cavaliere. «Mediaset è un patrimonio nazionale», disse Massimo D'Alema, seppellendo l'ascia di guerra che Walter Veltroni aveva usato con i referendum (persi) sugli spot. E fu la svolta. Per certi aspetti, insomma, Pier Silvio Berlusconi non avrebbe fatto altro che applicare con Renzi l'insegnamento di Fedele Confalonieri, secondo cui «la politica è la politica, l'azienda è l'azienda». E in tempi di opposizione la linea di lotta stabilita ad Arcore non può confliggere con la linea di governo decisa a Cologno Monzese: «Il nostro mestiere va bene se va bene l'economia», dice spesso «zio Fedele».

È andata avanti così per vent'anni, anche dopo il «complotto» che ha estromesso Silvio Berlusconi da Palazzo Chigi: montiani con Monti, lettiani con Letta, renziani con Renzi, «e sempre in periodi distanti da campagne elettorali», questa era la regola. Finché Pier Silvio, l'altra sera — presentando i palinsesti delle reti tv — ha dichiarato di «tifa» per il premier, accordandogli «la fiducia che si merita», e sottolineando soprattutto come il Paese oggi abbia bisogno «di stabilità», oltre che di riforme. È un'opinione che confligge con la linea politica portata avanti finora dal padre, che da quando ha rotto con il governo Letta ha sempre teorizzato l'imminenza delle elezioni in modo da tenere uniti il suo partito e il suo bacino di consensi.

Il vice presidente di Mediaset è parso rompere uno schema, o comunque evidenziare il

logoramento dello schema che ha tenuto insieme Biscione e Forza Italia, passato alla storia come il «partito-azienda». Ennio Doris, amico di vecchia data del Cavaliere, respinge questa definizione «che gli avversari di Berlusconi hanno sempre usato per attaccarlo», e fornisce una spiegazione di quanto è accaduto: «Nella realtà dei fatti i figli di Silvio sono sempre rimasti fuori dalla politica. E ora che hanno incarichi ai vertici delle loro imprese sta emergendo la totale separazione tra i destini delle aziende e quelle del partito».

Di più, Pier Silvio sembra porre anche fine alla telenovela su un'eventuale prosecuzione della dinastia berlusconiana in politica: «Sarebbe da pazzi scendere in campo quando c'è già il più forte di tutti. Se non succede qualcosa, Renzi vince per vent'anni».

Resta da capire se la sortita del vice presidente Mediaset sia il frutto di un convincimento personale maturato nel tempo o di un eccesso di comunicazione su una materia così sensibile. Di certo c'è che in una parte della famiglia e del management le sue parole sono giunte inaspettate: perché un conto è invitare il governo a non caricare di ulteriori norme un settore come quello televisivo già gravato da molti vincoli, altra cosa è gareggiare con Murdoch nel sostenere il premier tramite la tv. E comunque non è questo che preoccupa Marina Berlusconi, quanto l'imminente sentenza sul «caso Mediatrade» che riguarda anche il fratello, e che viene vissuta con l'ansia di chi sente la propria famiglia «sotto assedio». È una spada di Damocle che va ad aggiungersi a quella posta sul capo del padre, in appello sul «caso Ruby».

Luglio si preannuncia come un mese cruciale per la famiglia Berlusconi e per il suo impero: diviso tra i verdetti giudiziari e la necessità di decidere se restare in Spagna nella pay-tv con un forte investimento o vendere a Telefonica uscendo da quel mercato. Ed è evidente che in quel mondo oggi la politica non è più prioritaria, che la tutela delle imprese val bene il sacrificio della politica. Se definitivo o momentaneo si vedrà. Per ora Pier Silvio «tifa» Renzi, a cui — come racconta Doris — «la storia è caduta addosso»: «È il premier può davvero inaugurare un lungo ciclo, grazie anche a Silvio Berlusconi, che con spirito di sacrificio sta appoggiando il percorso delle riforme. Ma alle parole Renzi dovrà far seguire i fatti. Perché se l'economia non dovesse ripartire, ne pagherebbe le conseguenze». «La cosa peggiore è deludere le promesse», ha detto l'altra sera Pier Silvio. Sta in questo frammento l'unico margine di ambiguità, quasi che il tifo celi in realtà una sfida.

**Francesco Verderami**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In onda**



**Da Mike**  
Nel '94, a 19 anni, Matteo Renzi partecipa alla «Ruota della fortuna» condotta da Mike Bongiorno su Canale 5



**Ad «Amici»**  
Il 6 aprile 2013 Renzi è ospite di Maria De Filippi ad «Amici»: si presenta in studio con un giubbotto di pelle



**Da D'Urso**  
Prima delle Europee, Renzi è ospite, negli studi di Cologno, di Barbara D'Urso a «Pomeriggio Cinque»

# Renzi: l'Europa cambi o non ha futuro Scontro con i tedeschi sulla flessibilità

> Applausi e polemiche per il discorso di apertura del semestre italiano. Salta la conferenza stampa

**STRASBURGO.** Nel discorso che inaugura il semestre di presidenza italiana della Ue, Matteo Renzi invoca un cambio di passo e insiste sulla flessibilità. Lancia lo slogan della «generazione Telemaco» e viene interrotto più volte dagli applausi. Il capogruppo del Ppe, il tedesco Manfred Weber (Cdu) si dichiara apertamente contrario: «I debiti non creano futuro, lo distruggono». E nella replica Renzi ribatte: «Se qualcuno immagina di venire a fare lezioni all'Italia ha sbagliato posto». Annullata poi la conferenza stampa con il presidente del Parlamento Martin Schulz.

BEI E D'ARGENNO DA PAGINA 2 A PAGINA 4

## Renzi, duello con Berlino “Né scorciatoie né lezioni l'Europa o cresce o muore”

A Strasburgo i popolari tedeschi accusano l'Italia per i conti  
Il premier. guardare all'eredità dei padri, come Telemaco

### IL SELFIE DELLA NOIA

Se oggi l'Europa si facesse un selfie vedrebbe il volto della stanchezza, della rassegnazione, il volto della noia

### FLESSIBILITÀ

L'Italia non chiede di sfondare il tetto di Maastricht. A Weber ricordo che Berlino sfiorò per prima

### GOOGLE MAP

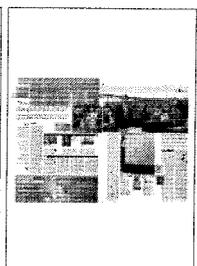
Non siamo un puntino su Google Map, siamo una comunità e vogliamo un'Europa più smart

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO D'ARGENNO

**STRASBURGO.** Matteo Renzi entra nell'aula di Strasburgo e prende posto al banco riservato alla presidenza dell'Unione. Martin Schulz lo introduce, il premier lo ringrazia: «Faccio a lei e a tutti gli eurodeputati un grande in bocca al lupo da parte del popolo italiano, avete la responsabilità di riportare fiducia e speranza nelle istituzioni europee». L'emiciclo è quasi pieno, gli indipendentisti quoscettici dello Ukip piazzano tante piccole Union Jack sui propri banchi.

Renzi più tardi gli riserverà una carezza: «Potete voltare le spalle all'inno, non ai problemi». A fianco del premier siede il ministro degli Esteri Federica Mogherini. Dietro, lo staff. Renzi spiega all'aula di non voler fare un discorso «di bullet point», di non volere elencare i punti del programma del semestre italiano: «Potrete leggere il documento con le nostre priorità». Annuncia quello «speech di visione» di cui parlavano alla vigilia i suoi. Va a braccio per 17 minuti, al contrario di quanto si era promesso, basandosi solo su un foglio di appunti. L'aula lo applaude una decina di

volte, in modo fragoroso quando parla del compito dell'Europa nel mondo. Ma soprattutto ci sarà un durissimo scontro sulle politiche economiche con il Partito popolare europeo.



E infatti per raccontare quanto successo a Strasburgo bisogna capovolgere la giornata e partire dalla fine. Sono le sei del pomeriggio, tre ore dopo l'inizio della plenaria, e Renzi ha appena finito di replicare agli eurodeputati. Gli onorevoli italiani lo circondano per salutarlo e rivolto a loro il premier dice: «Sono stato troppo duro? Ma al popolare non potevo non rispondere». Già, perché il nuovo capogruppo del Ppe, il bavarese Manfred Weber, prendendo la parola dopo il discorso di Renzi picchia durissimo, negando di fatto quella flessibilità sui conti che il premier italiano ha incassato la scorsa settimana al summit dei capi di Stato e di governo. Un principio politico che ora le istituzioni Ue dovranno tradurre in realtà ma che Weber stronca: «I nuovi debiti uccidono il futuro, non è che perché i mercati sono più stabili dobbiamo essere flessibili. L'Italia ha un debito del 130% e volete soldi in cambio di riforme? E poi come facciamo ad essere sicuri che le fate? In questi anni abbiamo perso fiducia». Una bordata che fa il bis con le parole di fuoco pronunciate in mattinata all'Aja dal premier olandese Mark Rutte, secondo il quale al vertice di Bruxelles di venerdì scorso lui e la Merkel hanno «stoppato» il tentativo di Francia e Italia di ammorbidire le regole di bilancio.

Renzi nelle repliche risponde duramente a Weber, ricorda che nel 2003 fu la Germania a sfiorare il 3% per fare le riforme mentre l'Italia chiede più elasticità, non di sfondare il tetto di Maastricht. E poi: «A Weber sfugge

che parte dei deputati popolari (Ncd e Udc, ndr) appoggia il mio governo, dunque non so se ha parlato a nome del gruppo o a titolo personale. Se parlava invece a nome della Germania vorrei ricordargli che è stata Berlino a sfiorare per prima». E comunque, se voleva dare lezioni all'Italia, Weber «qui ha sbagliato posto».

Uno scontro che può mettere a rischio i rapporti tra Ppe e Pse che guidano le istituzioni Ue con una Grande Coalizione. Tanto che a caldo il capogruppo del Pse, Gianni Pittella, afferma che «senza la flessibilità sulle regole di bilancio sarà difficile l'accordo con il Ppe sulla fiducia del Parlamento a Juncker», presidente in pectore della Commissione. In serata Renzi parlando a Porta a Porta cerca di calmare le acque dicendo di non credere che la nomina del lussemburghese «verrà rimessa in discussione», anche se conferma di avere dato l'ok a Juncker solo perché c'era il documento approvato dai leader che lo «impegna» politicamente sulla flessibilità.

L'incidente con Weber rischia di offuscare una giornata che in realtà ha colori diversi. Il premier davanti ai 751 eurodeputati fa un discorso profondamente renziano: «Se oggi l'Europa si facesse un selfie nell'immagine vedrebbe il volto della stanchezza, della rassegnazione. Con estrema preoccupazione dico che l'Europa oggi mostrerebbe il volto della noia». Fa l'esempio di Italia e Grecia, paesi che ieri si sono passati il testimone della presidenza di turno dell'Unione. Spiega che parlando di Atene e Roma non si pensa al Partenone e al Colosseo, all'agorà e ai templi, ad

Anchise ed Enea, «pensiamo invece alla crisi e allo spread». Per questo, scandisce Renzi, «la vera sfida è ritrovare l'anima dell'Europa, il senso più profondo dello stare insieme». Poi arriva la metafora omerica: Renzi («non ero maggiorenne quando c'è stata Maastricht») si definisce parte di «una generazione nuova, la generazione Telemaco», figlio sul quale grava una responsabilità maggiore rispetto a quella del padre Ulisse. Che riportata al presente è quella di «raccolgere l'eredità dei padri fondatori dell'Unione e assicurare un futuro a questa tradizione, rinnovandola giorno per giorno».

E l'eredità per Renzi si rinnova facendo svoltare l'Europa: «L'Italia non viene qui a chiedere, ma a dire che è la prima che ha voglia di cambiare e la crescita non la chiede un solo Paese, la chiede tutta Europa altrimenti non abbiamo futuro». Il premier ricorda che non chiede di cambiare le regole, ma di applicarle integralmente visto che il Patto si chiama «di stabilità ma anche di crescita». Dunque «non chiediamo scorciatoie, ma ci faremo sentire con tutta la forza di un grande paese». Perché «non siamo un puntino su Google Map, siamo una comunità» e vogliamo un'Europa più semplice, «una smart Europe». Un continente più leggero, più facile, come piace al premier britannico Cameron. Al quale tributa anche il riconoscimento che «un'Europa senza Londra sarebbe meno Europa». E Cameron, da Downing Street, gradisce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**17 minuti**

IL DISCORSO

Il discorso di Renzi a Strasburgo è durato in tutto diciassette minuti, più sette di replica. Una decina gli applausi



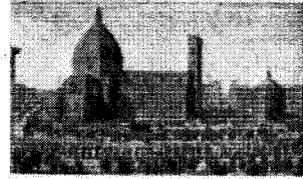
Penelope e Telemaco raffigurati in un vaso attico

La nostra generazione ha il dovere di riscoprirsi Telemaco, ha il dovere di meritare l'eredità



Enea e Anchise in una statua opera di Gianlorenzo Bernini

Il passaggio di testimone da Grecia a Italia farebbe pensare a cose affascinanti, a Anchise e Enea

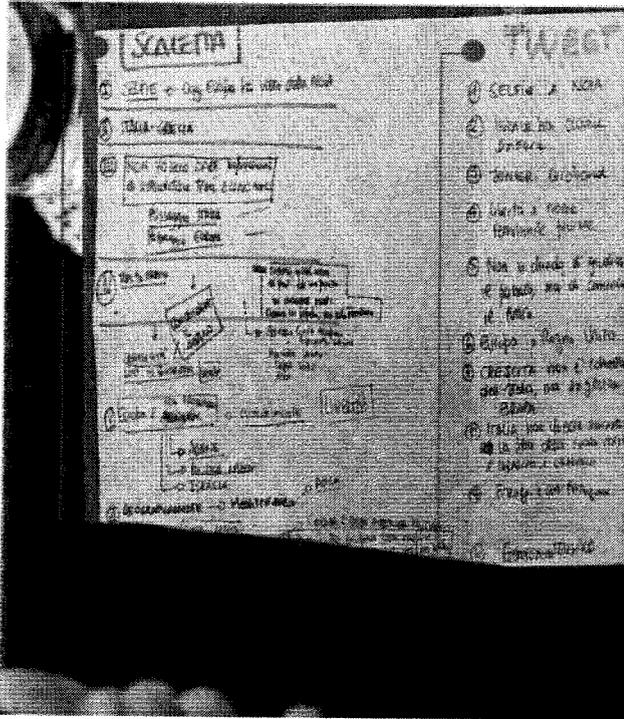


Una antica stampa del Duomo di Firenze

La prima crisi finanziaria fu a Firenze, i banchieri salvarono gli Stati e da lì nacque il Rinascimento

”

“



LA SCALETTA

**I SEI CAPITOLI**  
Ecco la scaletta degli argomenti illustrati dal premier Matteo Renzi a Strasburgo. Sono suddivisi in sei capitoli. Al primo punto la voce setite, poi Italia-Grecia, al terzo punto scrive "non voglio dare l'impressione di sottovalutare i temi economici". Quindi l'appunto prosegue con il capitolino "temi di merito". Il premier ha messo nero su bianco anche il riferimento al "puntino su Google map".



DA TWITTER

**DIECI PUNTI**  
Fra gli appunti di Matteo Renzi immortalati dai fotografi anche un elenco di dieci punti che ha titolato "I tweet". Tra questi, "setite e noia", "Israele", "Junker-eurobond". E ancora, "non vi chiedo di giudicare il passato", "Europa e Regno Unito". All'ultimo punto c'è scritto: "Generazione Telemaco". Il premier, fra l'altro, è assiduo frequentatore del social network Twitter



# Matteo snobba i falchi "Il patto è con la Merkel flessibilità o Juncker salta"

De Castro: "Ora vogliamo risposte chiare". Toti solidarizza  
Fitto attacca: "Il capogruppo Ppe parla a nome di Berlino"

## LE REAZIONI

### PITTELLA

"Se cade il punto della flessibilità non c'è il compromesso e cade l'accordo su Juncker". È l'avvertimento del capogruppo Pse Gianni Pittella

### FARAGE

"È stata una performance da 7 ma da Renzi molta passione e poca sostanza". Questo il voto del leader dell'Ukip al premier italiano.

### VERHOFFSTADT

"Renzi è la persona giusta per restituire all'Italia il ruolo di motore dell'integrazione europea. Berlusconi ha perso tempo parlando di donne e calcio"

I popolari spagnoli prendono le distanze da Weber e gli italiani stavolta fanno squadra

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO BEI

STRASBURGO. La tentazione sarebbe quella di rispondere «Weber chi»? Ma Renzi si morde la lingua. Salto in aereo tuttavia, riesaminando a mente fredda l'attacco del capogruppo (tedesco) del Ppe, con i suoi si aggrappa a una convinzione che restituisce un segno diverso a tutta la giornata: «Per me conta solo quello che mi ha detto la Merkel faccia a faccia, con lei e con Juncker siamo d'accordo. Pacta sunt servanda».

Il forzista Raffaele Fitto, esperto delle dinamiche del Ppe, è convinto invece che dietro quello che è accaduto oggi ci sia una regia berlinese: «Dubito che il capogruppo tedesco del Ppe possa attaccare il presidente di turno in maniera così dirimpente senza prima averne informato la Cancelleria». Insomma, è in corso oppure no una guerra diplomatica non dichiarata tra Italia e Germania?

Dallo staff di palazzo Chigi escludono categoricamente che dietro Weber ci possa essere Merkel, con la quale nelle ultime settimane «c'è stato un confronto continuo e positivo». Anzi, tra i renziani si guarda al bicchiere mezzopieno. In fondo l'intervento in aula del politico bavarese ha consentito al premier di chiarire meglio la sua posizione sulla «flessibilità».

Ma di certo quelle parole sull'Italia che non può chiedere di trasgredire «solo perché è un paese del G7», hanno scavato un solco di diffidenza in tutta la delegazione italiana a Strasburgo. Il sospetto di aver lavorato a vuoto, di aver coltivato soltanto l'illusione di poter «cambiare verso» all'Unione, si è insinuato nelle file dei democratici che, insieme a Renzi, hanno contribuito alla trattativa sfociata nel documento Van Rompuy. Per questo, un po' per rabbia, un po' per tattica parlamentare, da ieri gli italiani hanno iniziato a mettere in campo le contromisure. La prima delle quali è la minaccia, esplicitata dal capogruppo Pse Gianni Pittella, di non votare Jean Claude Juncker alla presidenza della Commissione. Una 44 Ma-

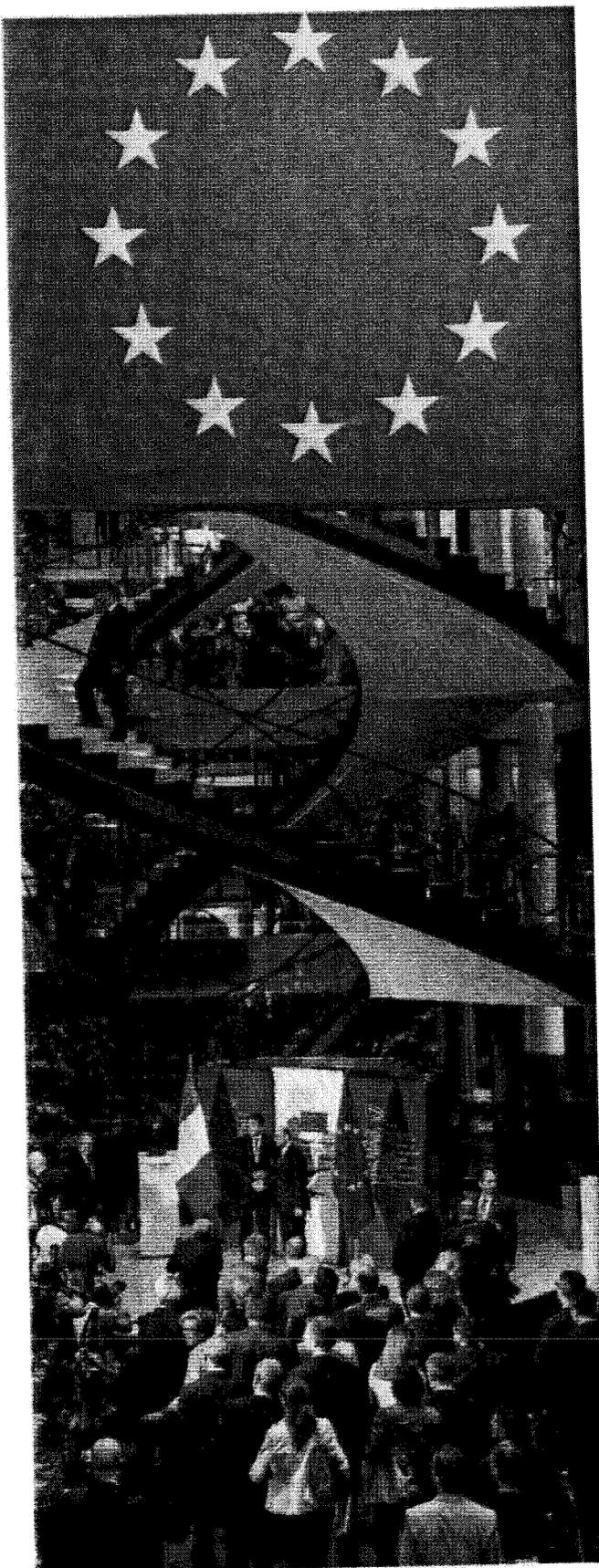
gnum poggiata sul tavolo, anche se per ora solo a scopo deterrente. Nel bar riservato ai deputati, una vecchia volpe di Strasburgo come l'ex ministro prodiano Paolo De Castro spiega le prossime mosse: «In quest'aula molti parlano alla propria opinione pubblica ed è possibile che Weber abbia fatto quella sparata per tranquillizzare l'elettorato tedesco. Ma il 16 luglio, quando Juncker verrà qui a farsi votare, vogliamo risposte chiare. Accettano di incorporare i cofinanziamenti dal calcolo del deficit? Sì o no. Gli investimenti su scuola e infrastrutture sono fuori dal patto di stabilità. Sì o no. Altrimenti si ridiscute tutto». La stessa linea passa di bocca in bocca nei capannelli democratici. Simona Bonafè ne parla animatamente: «C'è un accordo su Juncker legato a un programma che dice flessibilità. Niente programma, niente Juncker». L'altra capollista renziana, Alessandra Moretti, è una furia: «Cercano di screditarci. Ma le riforme che stiamo facendo ci danno un'autorevolezza che prima non avevamo». Insomma, per dirla con Renzi, «la musica è cambiata: erano abituati



a un'Italia che veniva qui con il cappello in mano, ora hanno di fronte a un paese che pretende di essere un esempio».

Per una volta gli italiani, invece di beccarsi tra di loro (a parte i leghisti) fanno gioco di squadra. Lorenzo Cesa dell'Udc, appena incrocia Weber in commissione, gli ricorda subito a quattr'occhi il suo ruolo: «Non puoi permetterti di parlare così a nome di tutto il gruppo dei popolari». Giovanni Toti si avvicina a Renzi per prendere le distanze dal bavarese. Con il consigliere politico di Berlusconi (che in privato Renzi chiama affettuosamente «Gas-Gas», come il topolino di Cenerentola) sono battute e strette di mano. Toti scherza: «Caro Matteo, io giro sempre con le tue deputate, sono molto belle». Renzi, rivolto alla forzista Lara Comi: «Onorevole Comi non si arrabbia?». Il clima è questo. Ma non sono solo gli italiani ad essere arrabbiati con Weber. Un altro autorevole membro del Ppe, l'ex ministro dell'agricoltura Miguel Arias Cañete (capolista dei popolari in Spagna), si fa largo tra i deputati che circondano il premier italiano e critica apertamente il collega tedesco: «Noi siamo con te». Insomma, per l'eterogeneità dei fini a palazzo Chigi sperano che l'intervento «sopra le righe» del capogruppo popolare alla fine possa rinsaldare l'asse tra i «flessibilisti» contro i «rigoristi». E trasformare un attacco in un autogol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



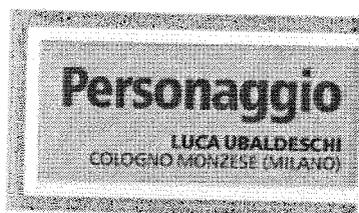
# Berlusconi jr: tifo per le riforme non ci sono alternative a Renzi

## Pier Silvio: il premier merita la fiducia, ha fatto un gran lavoro

Mio padre ha l'interesse a fare il bene del Paese. Spero che Renzi ce la faccia, la cosa peggiore è deludere le promesse

La mia discesa in politica? Mai dire mai, ma sarebbe da pazzi con Renzi. Se non succede qualcosa vincerà lui per 20 anni

**Pier Silvio Berlusconi**  
vicepresidente di Mediaset



**C**i sono ragioni pratiche dietro l'endorsement al governo Renzi pronunciato da Pier Silvio Berlusconi. Per spiegare quell'appoggio a sorpresa - «Tifo per le riforme del governo, per la fretta con cui le vuole realizzare» - il vice presidente di Mediaset chiama in causa prima di tutto la crisi che imbriglia l'Italia: «Veniamo da anni durissimi, la crisi è troppo lunga e non c'è un minuto da perdere. Noi facciamo impresa ed è naturale che ci auguriamo stabilità e riforme che facciano ripartire il Paese. Quali riforme? La giustizia, certo, ma penso in particolare a quelle economiche, al Fisco e al lavoro».

Pier Silvio Berlusconi spiega che il gruppo che guida con Fedele Confalonieri ha fatto quanto necessario per affrontare i guasti di un mercato che ha visto sparire negli ultimi 5 anni il 34% della pubblicità. E se ricorda che il Biscione ha tagliato in un biennio 620 milioni di costi, con orgoglio sottolinea - durante la presentazione dei palinsesti negli studi di Cologno Monzese - di essere «l'unico editore a guadagnare ascolti nel 2014. Abbiamo reagito, abbiamo continuato a in-

vestire, questa è la nostra forza».

Ma se l'andamento pubblicitario del primo semestre risulta ancora negativo e se «i consumi continuano a non ripartire, nonostante si senta parlare di ripresa», ecco, allora vuol dire che c'è bisogno di un'altra scossa e Berlusconi jr tifa perché il governo riesca a darla: «Sapevo che avrei rischiato di sollevare un po' di stupore con la mia dichiarazione, ma Renzi ha una chance unica e una grandissima responsabilità avendo conquistato il 40% al voto, anche se mi rendo conto che quel 40% non l'ha nel Parlamento che le riforme deve approvarle».

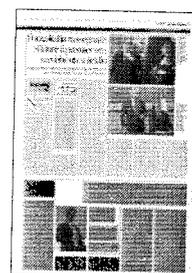
Il messaggio è chiaro e si affollano le domande. È stato concordato con il padre? Anche l'ex premier «tifa» per i provvedimenti di Renzi? «Conta che le riforme siano fatte bene, ma conta anche con chi si fanno», dice per sottolineare la tenuta dell'asse Pd-Forza Italia che serve a Berlusconi senior per restare sulla scena: «Sono sicuro che mio padre abbia tutto l'interesse a far cambiare in meglio il Paese, per esperienza e per senso di responsabilità».

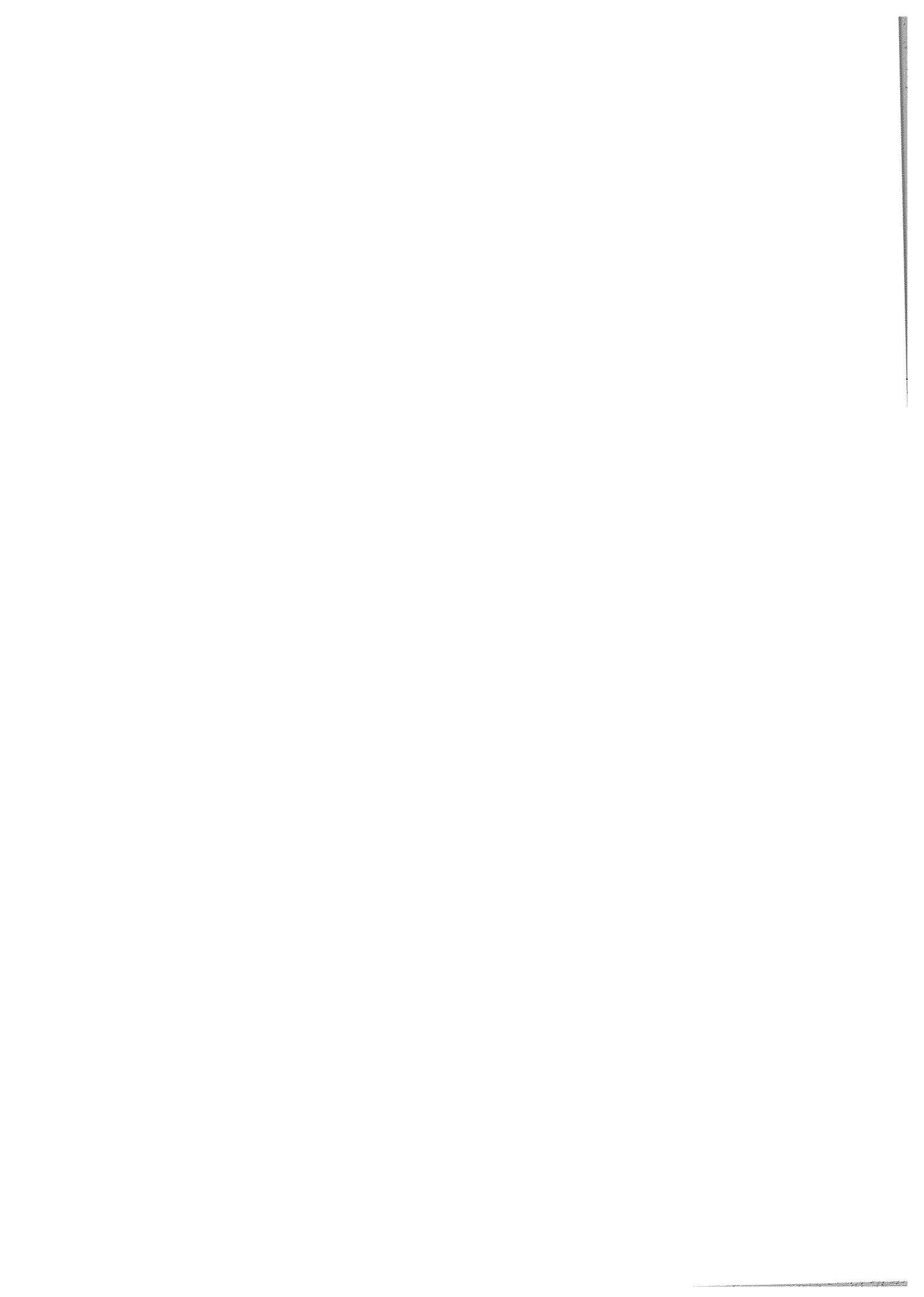
Non solo convenienze economiche e ragionamenti politici, però. A Renzi, da Pier Silvio Berlusconi, va anche un attestato di stima personale, «è il più bravo comunicatore dopo mio padre. Merita la fiducia, ha fatto un gran lavoro. Speriamo ce la faccia, la cosa peggiore è deludere le promesse». A un comunicatore così bravo, le piacerebbe affidare un programma sulle

sue tv? «Chissà, magari - risponde ridendo - a un certo punto della sua vita Renzi ha davvero pensato se scegliere la tv o la politica...».

Sarà, come ha confidato ad alcuni collaboratori, che «con mio padre costretto a stare defilato, dopo la condanna, non ci sono alternative, vedo tanti personaggi impresentabili, Renzi è l'unica possibilità. D'altronde proprio mio padre è stato il primo a riconoscerlo come interlocutore andando a discutere nella sede del Pd». Ma anche una battuta a volte aiuta a inquadrare meglio una situazione, un clima. Come quando, dopo aver presentato i nuovi programmi Mediaset con cifre, grafici, immagini, Berlusconi jr si congeda con un sorriso: «Avete visto? Per la prima volta ho usato le slide, dopo che lo ha fatto Renzi...». Sarà anche un legame generazionale, che il figlio dell'ex premier lascia trasparire (lui ha 45 anni, Renzi 39) quando sottolinea l'importanza della riforma del Senato, per snellire e svecchiare le istituzioni. E parlando di nuove generazioni in politica, è inevitabile tornare sulle possibilità di un impegno diretto di Pier Silvio: «Mai dire mai», è la risposta-slogan. Con una precisazione: «Per fare politica bisogna studiare, essere preparati, non basta il nome. E poi sarebbe da pazzi scendere in campo quando c'è già il più forte di tutti. Non vedo grande concorrenza in giro. Se non succede qualcosa, Renzi vince per vent'anni».

@lucaubaldeschi





## STIPENDI D'ORO

Al Quirinale guadagnano  
il doppio che alla Casa Bianca

Fabrizio de Feo

■ Chepoveretti alla Casa Bianca. Tra i funzionari lo stipendio medio è di 83 mila dollari (61 mila euro). Nessuno, presidente a parte, guadagna più di 126 mila euro. Distanze siderali da quanto accade al Quirinale.

a pagina 5

# Al Quirinale guadagnano il doppio della Casa Bianca

*Per i 783 dipendenti del Colle lo stipendio medio è 146 mila euro, per i 456 colleghi Usa meno della metà: solo 61 mila. Napolitano si vanta dei tagli, ma i costi restano alle stelle*

**A CARTE SCOPERTE**  
La trasparenza da noi è a singhiozzo. Obama pubblica tutte le spese

il caso

di Fabrizio de Feo  
Roma

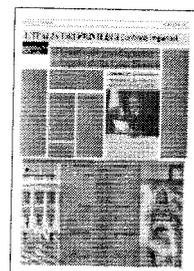
Una finestra spalancata sulle retribuzioni dei dipendenti. Un libro contabile a stelle e strisce aperto e aggiornato ogni dodici mesi. Dal 1995 la Casa Bianca è obbligata a inviare ogni anno un rapporto al Congresso e comunicare nel dettaglio l'elenco dei suoi dipendenti, il titolo e il salario. L'amministrazione Obama poi provvede a rendere disponibile online tale documento, così da tenere fede al dovere di trasparenza verso i cittadini.

I nuovi dati sono stati resi pubblici martedì. Un'istantanea che rivela la distanza siderale con il nostro Paese sia in ter-

mini di trasparenza (che da noi si trasforma spesso e volentieri in comunicazione, con la pubblicazione di dati parziali e «selezionati»), sia in termini di controllo della spesa pubblica. Il quadro per quanto riguarda la Casa Bianca è molto chiaro. Nel quartier generale di Obama lavorano 456 persone per un costo complessivo del personale di circa 38 milioni di dollari. La retribuzione media è di 83 mila dollari, pari a 61 mila euro. Lo stipendio massimo è di 172 mila dollari pari a 126 mila euro, anzi più nel dettaglio nessuno prende più di 172.200 dollari lordi all'anno, e molti devono accontentarsi di 41-42 mila dollari. I dirigenti che si attestano sulla soglia massima sono 22. Barack Obama guadagna 400 mila dollari, una cifra che nessun altro dipendente pubblico può superare perché nessun lavoro può essere considerato di maggiore responsabilità (il presidente della Corte costituzionale Usa guadagna 223 mila dollari - 171 mila euro

, il direttore dell'Fbi, 110 mila euro, quello della Federal Reserve, 154 mila euro). Obama, peraltro, ha deciso di ridare al Tesoro americano il 5% del suo stipendio annuale: 20 mila dollari. Ciononostante negli Stati Uniti c'è anche qualche piccola polemica per un aumento medio del 5% per i dipendenti, superiore rispetto agli altri comparti pubblici.

Il paragone con il Quirinale, seppur scontato, è naturale e inevitabile. Negli ultimi anni il Colle ha iniziato un cammino verso una maggiore trasparenza e ha adottato alcune misure di contenimento della spesa, ad esempio con l'abrogazione del meccanismo di allineamento automatico delle retribuzioni del personale di ruolo a quello del personale del Senato. Nel corso del primo settennato di Giorgio Napolitano sono stati compiuti anche alcuni passi per «asciugare» l'organico, diminuito dal 31 dicembre 2006 al 31 dicembre 2013, di 507 unità. La distanza resta, però abis-



## LE DIFFERENZE TRA I PALAZZI PRESIDENZIALI

sale.

Nella «Nota illustrativa del bilancio di previsione per il 2014», si parla di una «spesa per il personale in servizio che ammonta a 123,4 milioni di euro, in calo di 7,6 milioni rispetto al bilancio di previsione iniziale per il 2013». Nello stesso documento, al di là del «personale complessivamente a disposizione» paria 1674 unità, si parla di 783 dipendenti come «personale di ruolo». In questo caso la spesa per dipendente si aggirerebbe sui 157mila euro.

Nell'allegato «Documento analitico» si parla, invece, di una spesa per retribuzioni pari a 105 milioni e 231mila euro, con 82 milioni per il personale di ruolo; 8 milioni e 900mila per quello non di ruolo; 10 milioni e 800mila per il personale distaccato; 2 milioni e 371mila per consiglierie consulenti del Presidente; 147mila per collegi e commissioni; 370mila per oneri e trasferte del personale. A questi 105 milioni vanno aggiunti 9 milioni e 268mila euro di oneri previdenziali per complessivi 114 milioni e 499mila euro. In questo caso la spesa media per dipendente supererebbe di poco i 146mila euro. Non è possibile calcolare - come avviene per la Camera dove è stato compiuto un importante sforzo di trasparenza - quanti dirigenti superino la retribuzione di Giorgio Napolitano, ovvero i famosi 238mila euro fissati come teorica soglia massima da Matteo Renzi per i dipendenti pubblici (un tetto che alla Banca d'Italia viene sfiorato da ben 665 dirigenti). Un esercizio di trasparenza da adottare al più presto. Così da trasformare il Colle se non in una Casa Bianca in termini di costi, almeno in una casa di vetro.

CASA BIANCA		QUIRINALE
<b>456</b>	Dipendenti	<b>783</b>
		
	Dipendenti del solo staff presidenziale	<b>102</b>
	Totale dipendenti compresa la sicurezza	<b>1.674</b>
<b>83.000</b> dollari (61 mila euro*)	Costo medio per dipendente	<b>146.232</b> euro
		
<b>172</b> mila dollari (126 mila euro*)	Stipendio massimo	<b>300</b> mila euro
<b>38.000.000</b> dollari (27,9 milioni di euro*)	Costo totale dipendenti	<b>114.499.000</b> euro
		
<b>Barack Obama</b> <b>400</b> mila dollari all'anno (294 mila euro*)	Stipendio del presidente	<b>Giorgio Napolitano</b> <b>238</b> mila euro lordi all'anno
		
	*Cambio Euro-Dollaro a 1,36	